



FOTO DI SANDRO ARIU - SI RINGRAZIA CELIVO GENOVA

L'OBIEZIONE IN ARCHIVIO? NO, È UN PUNTO DI ARRIVO

di **Giancarlo Perego**

A fine anno termina la storia del servizio militare obbligatorio. Con essa, l'esperienza del servizio civile legato all'obiezione di coscienza. Il "no" alla guerra e alle armi, però, deve diventare esito di un percorso educativo

Con lo scaglione del 2 dicembre partiranno gli ultimi militari di leva, che termineranno il loro servizio nell'ottobre 2005. Una data importante, nella storia d'Italia: finisce l'epoca del servizio militare obbligatorio. Come è noto, il Parlamento, ha deliberato dal 1° gennaio 2005 la sospensione del servizio di leva: ma l'ultimo drappello di un esercito che in due secoli di storia ha segnato profondamente il senso e i modi di amare e difendere la Patria porta con sé, più che nostalgie, alcune domande e alcune sfide.

La sospensione della leva segna anche la fine del servizio civile in alternativa al servizio militare. La fine, cioè, dell'esperienza inaugurata dai giovani che dal 1972 si erano chiamati "obiettori di coscienza". La fine di un cammino di popolo (ha interessato, in effetti, cir-

ca un milione di persone), che in oltre trent'anni ha costruito nuove forme di difesa della Patria, interpretando in maniera originale il dettato costituzionale. Servizio militare e servizio civile, in modo diverso e alternativo, hanno segnato in profondità un passaggio cruciale della storia dei giovani italiani: quasi una sorta di iniziazione alla vita, che passava attraverso un servizio allo stato e alla società.

Valori costituzionali

La prima, tra le domande che sorgono, è molto semplice: quali potranno essere, dal 2005, le forme concrete di amore e di difesa della Patria? In questi giorni cresce l'ansia del mondo del volontariato, dell'associazionismo, del terzo settore, ma anche delle istituzioni, a proposito del finanziamento del nuovo servizio civile nazionale, istituito dalla legge 64/2001. La sospensione

VIAGGIO NON VIOLENTO Un obiettore in un centro per disabili: servizio in nome della pace

della leva, se non comportasse immediatamente un maggior impegno finanziario dello stato e sussidiariamente, dopo la modifica del titolo V della Costituzione, da parte delle regioni, porterebbe anche con sé la fine di un'esperienza popolare di servizio alla Patria accanto a chi è povero o in difficoltà (anziani, tossicodipendenti, immigrati, rifugiati, detenuti, minori abbandonati...). Un'esperienza arricchita anche da percorsi di educazione alla pace, esperienze di servizio all'estero e di difesa popolare nonviolenta, iniziative di attenzione all'ambiente e al territorio, di promozione della cultura.

La sospensione della leva pone dunque una sfida: conservare e rafforzare nel servizio civile nazionale una grande esperienza di educazione alla responsabilità, alla cittadinanza attiva e alla pace che coinvolge migliaia di giovani ogni anno. Occorre investire ancora su un popolo di giovani tra i 18 e i 28 anni, che nelle nostre associazioni e istituzioni imparino a essere cittadini.

La seconda sfida riguarda la necessità di non disperdere il ricco patrimonio dell'obiezione di coscienza alle armi. Essa, in epoca contemporanea, è stata un "segno dei tempi": un luogo importante non solo per dire, ma anche costruire nella quotidianità l'imperativo del "non uccidere". È quanto mai importante che il popolo della pace che in questi anni ha costruito il diritto all'obiezione di coscienza alle armi, dentro una scelta di servizio civile, continui a trovare le forme per esprimere il suo no alla guerra e il no alle armi come stru-

Domande di obiezione di coscienza presentate al ministero della Difesa e precettazioni effettuate

ANNO	DOMANDE	PRECETTAZIONI
1972		
1973	200	
1974	400	
1975	500	
1976	900	500
1977	1.100	512
1978	1.500	683
1979	2.000	950
1980	4.000	1.250
1981	7.000	1.875
1982	6.917	2.023
1983	7.557	6.011
1984	9.093	8.050
1985	7.430	6.306
1986	4.282	8.413
1987	4.986	8.170
1988	5.697	5.188
1989	13.746	5.948
1990	16.767	9.595
1991	18.254	13.869
1992	23.490	17.898
1993	28.910	18.522
1994	33.339	24.142
1995	44.342	26.798
1996	47.824	31.063
1997	57.284	49.212
1998	72.169	51.748
1999	108.371	61.893
2000	62.524	78.841
2001	64.059	55.059
2002	54.882	64.084
2003	43.224	55.442
TOTALE	752.747	614.045


Il numero delle precettazioni effettuate non corrisponde sempre al numero di domande presentate nello stesso anno, in quanto in un determinato anno possono essere assegnati obiettori che hanno presentato domanda negli anni precedenti. Quanto agli **obiettori Caritas**, si calcola che nel periodo considerato siano stati più di 100 mila, in servizio in più di 200 diocesi italiane.

menti di difesa. Così pure è urgente che l'Ufficio nazionale servizio civile, dando concretezza alle indicazioni legislative, non smantelli l'attenzione all'obiezione di coscienza alle armi, ma giunga finalmente alla costituzione dell'Albo nazionale degli obiettori di coscienza:

uno strumento che esprima la forza politica di una difesa della Patria che, con la sospensione della leva, non è consegnata a un esercito di professionisti, ma è consegnata alla nascita di forme alternative di difesa non-violenta, di "corpi civili di pace".

Se l'obiezione di coscienza, nel sistema di obbligatorietà della leva, era il punto di partenza per affermare un'alternativa alla difesa armata della Patria, con la sospensione della leva diventa un punto di arrivo nel percorso educativo al servizio civile come servizio di pace,

di impegno sociale, di responsabilità civile. Non si può trasformare la fine della leva nella fine di alcuni valori costituzionali!

Questo è l'impegno che da oggi ci attende. E che soprattutto ci attendiamo da chi ha cuore il bene comune. 

«Risorse per il servizio civile? Tocca al governo. Ma non solo...»

Intervista all'onorevole Massimo Palombi, presidente dell'Ufficio nazionale. «Per il 2005 confermiamo il tetto dei 30 mila volontari effettivamente in servizio»

A desso tocca a loro. All'Ufficio nazionale servizio civile (Unsc), testa e cuore di un sistema chiamato a diffondere, tra i giovani italiani, una nuova cultura di servizio alla collettività, non più legata al fardello di un obbligo da assolvere. Il Servizio civile volontario è collaudato da tre anni di sperimentazione, protagoniste soprattutto le ragazze. Saprà ora "reclutare" anche i maschi? E affrancarsi dal rischio di rimanere un'esperienza di *élite*? Lo abbiamo chiesto all'onorevole Massimo Palombi (Udc), presidente dell'Unsc.

Onorevole, la stagione della leva obbligatoria è ormai prossima alla fine. Come agirà l'Ufficio nazionale per estenderne la portata del servizio civile volontario?

Il servizio civile volontario oggi è regolato, come si sa, dalla legge 64. Quando fu approvata, nel 2001, si pensava che la leva obbligatoria dovesse essere sospesa nel 2007. Noi stessi abbiamo chiesto di abbreviare i tempi, anche perché il lavoro di preparazione del nuovo sistema si è concluso rapidamente. Il successo si deve anzitutto agli organismi del terzo settore e agli enti locali, che hanno sviluppato l'offerta di opportunità di servizio civile volontario: sono quasi duemila i soggetti che hanno fatto richiesta di accreditamento. Inoltre anche le ragazze (con la modesta inclusione dei riformati dalla leva) hanno dato una risposta positiva: spesso le richieste di partecipazione superano di molto il numero dei posti attivabili dai bandi. Nel 2002 avevamo l'obiettivo di raccogliere 7-8 mila volontari, 18 mila nel 2003: quest'anno siamo saliti a 37.800.

Ma non tutti i posti messi a bando vengono occupati: le risorse rese disponibili dal governo sono scarse...

In ogni caso lo sviluppo è stato notevole e l'obiettivo 2004 sarà raggiunto. È chiaro, comunque, che a determinare la possibilità di un'ulteriore crescita saranno i finan-

ziamenti. Un obiettore costava 90 euro al mese, il volontario ne costa 430. Con i fondi per i 60 mila obiettori finora in servizio, non si impiegano 60 mila volontari...

Secondo matematica, saranno circa un quinto...

Quest'anno potevamo usufruire dei risparmi degli anni precedenti: abbiamo previsto di spendere 270 milioni di euro, rispetto ai 120 milioni dello stanziamento annuale governativo. Ora abbiamo avanzato una richiesta formale al governo di stanziare per il 2005, nella finanziaria in preparazione, 240 milioni di euro. Dovrebbero consentirci di mantenere il livello di quest'anno, attorno ai 30 mila volontari effettivamente impiegati.

Poi bisognerà fare gli accordi con le regioni...

Il 2005 sarà un anno di transizione. La Corte costituzionale ha stabilito che il servizio civile è materia nazionale. Così è chiaro il quadro in cui, dal 1° gennaio 2005, attueremo il decreto legislativo 77, che prevede una certa divisione di competenze e stabilisce che ci sono progetti di interesse nazionale e altri di interesse regionale. Alcune regioni stanno già preparando una propria legislazione. È il momento di cominciare a discutere, anche sui criteri di definizione dei progetti e sulle questioni finanziarie. Ma intanto nulla vieta alle regioni di dedicare risorse proprie. E poi abbiamo attivato una verifica con le Fondazioni bancarie, cerchiamo nuove fonti di finanziamento...

Coinvolgendo altre istituzioni?

Sì, c'è già un precedente. L'iniziativa del "custode sociale" a Milano. Sono solo 40 volontari, ma non pagati con i fondi dell'Ufficio nazionale, perché reclutati fuori dai bandi tradizionali. Noi abbiamo concesso la procedura, ma il costo dell'attività lo pagano i ministeri interessati (salute e welfare), regione e comune. È un esempio di co-

me chi crede in questo tipo di attività possa sostenerla, senza limitarsi a dire che lo stato deve dare di più.

In passato il servizio civile, figlio dell'obiezione di coscienza, aveva un esplicito valore di educazione alla nonviolenza. La nuova legge ha istituito un comitato consultivo sulla difesa popolare nonviolenta: basta a salvaguardare un patrimonio di cultura e valori?

Il comitato è già operativo e ha risorse sufficienti per un'attività discreta. Sta programmando un convegno internazionale, c'è l'ipotesi di avviare borse di studio e sostenere attività di *peacekeeping*. Però serve un ragionamento a monte: all'inizio l'obiezione di coscienza era una battaglia civile, poi è divenuta opportunità legislativa e quindi diritto dei cittadini, tanto che la scelta di obiettare è stata compiuta anche in base a considerazioni diverse da quelle legate alla nonviolenza. Il servizio civile è divenuto un fenomeno di massa, un'opportunità per servire la patria non necessariamente in nome di una sensibilità antimilitarista. Si è un po' perduto, insomma, lo spirito originario, presente tuttavia nella memoria storica e nell'attività di alcuni enti. Ora il servizio civile volontario non discende dal rifiuto del servizio militare: la componente della nonviolenza è presente, ma non come componente generale, che si rintraccia piuttosto nella volontà di servizio alla Patria, di aiuto alla comunità. Bisogna tenerne conto.

Il nuovo sistema di accreditamento degli enti di servizio civile permette di acquistare formazione e monitoraggio da altri enti di classe superiore. Sarà un mercato, a scapito del controllo e della qualità?

Se si vuole un servizio civile di qualità, occorre prevedere condizioni di organizzazione e professionalità. Noi ci proponiamo di controllare sempre più, attraverso un'attività di monitoraggio, la qualità dei progetti. Il problema

comunque esiste: bisogna pensare a forme di autoregolamentazione da concordare con gli enti del servizio civile.

Il servizio civile storico permetteva di intervenire in casi di calamità ed emergenza. Ora sarà più difficile?

Si tratta di affinare la cultura dei progetti, integrandola con le attività di protezione civile. C'è bisogno di fare un discorso di sistema, magari riservando una quota dell'attività di servizio a impegni di protezione civile. La riflessione è un po' ferma, perché bisogna affrontarla anche con le regioni. Avevamo cominciato a discutere, con i vertici della Protezione civile, della possibilità di sviluppare progetti incentrati sulla formazione, in vista di attività di prevenzione che possano sfociare anche in iniziative di pronto intervento. Abbiamo avviato un confronto anche con i Vigili del fuoco. Bisognerà lavorarci sopra.

L'Albo nazionale degli obiettori, tenuto e promosso dall'ufficio: partirà?

Sì, partirà. E stiamo ragionando anche sul tipo di riconoscimento dell'attività dei volontari che lo stato deve fornire. Noi non siamo d'accordo, e la legge non lo consente, con l'idea di considerare il servizio civile come attività di formazione lavoro. Però ci siamo attivati per realizzare altre forme di riconoscimento. Interessa forse pochissimi casi, ma le scuole superiori al momento dell'esame di maturità riconoscono già il servizio civile come fonte di crediti formativi. E la conferenza dei rettori e il ministero dell'università hanno stabilito un percorso - non vincolante, perché le università sono autonome - in base a cui si possono attribuire crediti universitari a chi fa il servizio civile se l'attività svolta è collegabile a un corso di studi. Esistono altre proposte di legge in materia. Il Presidente della repubblica ha detto che il servizio civile volontario è un'attività esemplare: come tale dev'essere riconosciuta. 